

## **La Bibbia: Lettura e Ascolto**

### **Le Tappe della Storia della Salvezza**

“... Mangia questo rotolo” (Ez 3, 1)

Obbedienti al comando del Signore, ci proponiamo di “leggere” il Libro che il Signore ci ha dato. Lo faremo a tappe, gustando e assaporando il miele della Divina Parola; essa rivela Dio e il suo amore per l’uomo.

C’è un inizio, come di una storia universale che riguarda tutti; è l’inizio del primo Libro della Bibbia, i primi 11 capitoli: Gen 1-11.

Poi inizia la storia che Dio fa insieme all’uomo, dalla chiamata di Abramo sino all’Apocalisse: Vieni, Signore Gesù! Si vengo presto Amen (Ap 22,20).

La conversione a Gesù e pertanto al Nuovo Testamento, presuppone e implica la conversione alla Prima Alleanza che comporta e produce una conversione alla fede di Abramo, del Sinai, di Davide, ecc.

Le tappe della Prima Alleanza possiamo considerarle come lo svolgersi di una pedagogia di Dio che conduce ed educa il suo popolo; esse possono anche considerarsi come stagioni che lo stesso individuo attraversa.

La fede cristiana è una corsa attraverso la storia, che Dio fa percorrere al suo popolo. Questa corsa traccia, nella storia degli uomini, una Via: la Via del Signore, la Via di Dio, la Via della Salvezza, la Via della Vita. ...

Il cammino di fede di Abramo, Israele, la Chiesa di Gesù, Messia di Israele e delle nazioni.

1. Il pellegrinare dei patriarchi: Abramo, il padre o la riconversione alla fede nel rapporto fondamentale con Dio (cf Creazione: Gen 2,15-17; peccato: Gen 3,1-24). Isacco e Ismaele, Giacobbe ed Esaù, il rapporto tra fratelli (creazione: Gen 2,18-25; peccato: Gen 4,1-16). Giuseppe, il fratello saggio e la riconversione alla fede nel modo di amministrare la terra (cf creazione: Gen 2,15-16); peccato Gen 11,1-9).
2. La schiavitù in Egitto, la Pasqua, l’Esodo egiziano.
3. Il Sinai e la giovinezza di Israele, popolo peregrinante nel deserto verso il paese-dono di Dio, guidato e appoggiato unicamente sulla parola di YHWH e sulla alleanza.
4. L’ingresso in Canaan, la conquista del paese, il tempo dell’anarchia e dei Giudici.
5. L’insediamento e la fondazione della monarchia: Saul e David.
6. Le istituzioni del regno: re, scribi, sacerdoti e culto, profeti; la Città (Gerusalemme) e il tempio del Signore, Salomone, Cananei e Filistei nel paese di Dio.
7. I peccati dell’istituzione. Lo scisma delle dodici tribù e dei due regni fratelli: Israele e Giuda. La caduta di Samaria e la cattività assira. La distruzione di Gerusalemme e del tempio di YHWH e la cattività babilonese.
8. I grandi profeti di Israele e di Giuda: Elia, Eliseo, Osea, Amos, Isaia, Geremia.
9. L’esilio: Geremia, Ezechiele, il secondo Isaia e la profezia del servo di YHWH; il sogno di un Israele universalistico.
10. Il ritorno dell’esilio. La nascita del Giudaismo: la sinagoga e il culto spirituale. La pietà giudaica: preghiera, elemosina, digiuno. Esdra e Neemia. Il terso Isaia.

11. Insegnamento rivelato (Torah), profezia (Dabar) e sapienza (Hokhmah/Sophia); sapienza divina e sapienza umana; fede biblica e filosofia.
12. Apocalittica ed escatologia.
13. Lo scontro tra cultura e fede. Promozione mondana dell'uomo e fede yahwista. I Maccabei e la guerra di liberazione nazionale.
14. I Salmi: preghiera e poesia di Israele in tutte le tappe personali e collettive della sua storia.

Alla fine del Primo Testamento si ha la netta impressione che le sue molte piste restano come aperte ... Gesù, il Messia promesso, di Israele e delle nazioni, si presenta come il Compimento di tutto! Egli non è venuto ad abolire ma a compiere tutte le Scritture: esse sono piene di Lui.

*Una introduzione generale:*

## **GUIDA ALLA LETTURA DELLA BIBBIA**

### **1. CHE COS'È LA BIBBIA**

#### **Una piccola biblioteca**

Pur presentandosi come un unico e compatto volume, la Bibbia si può definire come una piccola "biblioteca". Il termine stesso, nella sua origine greca, designa infatti un insieme di libri (*ta biblia*, "i libri"). In questo unico volume confluiscono ben 73 libri, che la tradizione da sempre suddivide in due ampie parti, conosciute come **Antico testamento** e **Nuovo testamento**.

I libri che compongono l'**Antico testamento** (oggi chiamato anche *Prima alleanza* o *Primo testamento*) sono 46 e contengono le vicende del popolo di Israele, dei suoi personaggi, dei suoi luoghi, della sua storia e della sua fede.

È a questo popolo e alla sua storia, infatti, che Dio ha voluto affidare quella che comunemente viene chiamata "storia della salvezza", nella quale è racchiusa la rivelazione di Dio, che culminerà definitivamente nella persona di Gesù.

Alla persona di Gesù e alla sua predicazione è dedicata la seconda parte della Bibbia, il **Nuovo testamento**, che si compone di 27 libri.

Il termine "testamento" deriva dal latino *testamentum*. E esso traduce il greco *diathèke*, che significa "alleanza", termine che evoca uno dei temi centrali della Bibbia, l'alleanza tra Dio e l'uomo, che la lingua ebraica rende con *b'èrit*. È nelle Lettere di san Paolo che troviamo i termini "antica alleanza" (*palaià diathèke*, 2Cor 3,14) e "nuova alleanza" (*kainè diathèke*, 2Cor 3,6) per designare l'alleanza stretta da Dio con il suo popolo e l'alleanza stretta definitivamente in Gesù (cf Lc 22,20; 1Cor 11,25; Eb 9,15).

## **I libri dell'Antico testamento**

Tre sono le grandi "raccolte" di libri che compongono questa prima parte della Bibbia: i **libri storici**, i **libri profetici**, i **libri sapienziali**.

a) I **libri storici** contengono la narrazione della storia del popolo di Israele, collocata nel contesto sociale, religioso e culturale dei popoli dell'antico Vicino Oriente.

È però una storia interpretata alla luce della fede e degli interventi salvifici di Dio.

Ecco i singoli libri in successione:

*Giosuè*

*Giudici*

*Rut*

*Primo e Secondo libro di Samuele*

*Primo e Secondo libro dei Re*

*Primo e Secondo libro delle Cronache*

*Esdra*

*Neemia*

*Tobia*

*Giuditta*

*Ester*

*Primo e Secondo libro dei Maccabei.*

b) I **libri profetici** tramandano la predicazione dei profeti, cioè di quei personaggi carismatici che annunciano la parola di Dio esortando i destinatari della loro predicazione all'ascolto, alla conversione e alla fedeltà a questa parola.

I profeti, in base all'ampiezza della loro predicazione, sono suddivisi in *maggiori* e *minori*.

*Profeti maggiori* sono:

*Isaia*

*Geremia* (con l'aggiunta dei due fascicoli delle *Lamentazioni* e di *Baruc*)

*Ezechiele*

*Daniele.*

*Profeti minori* sono i seguenti dodici:

*Osea*

*Gioele*

*Amos*

*Abdia*

*Giona*

*Michea*

*Naum*

*Abacuc*  
*Sofonia*  
*Aggeo*  
*Zaccaria*  
*Malachia.*

c) I **libri sapienziali** si collocano nel contesto della tradizione “educativa” dell’antico mondo orientale (famiglia, corte, lavoro, preghiera, rapporti sociali, condizione dell’uomo e della donna), ma il loro contenuto si ispira alla presenza e alla provvidenza di Dio nella storia del mondo e nell’esistenza dell’uomo.

Di questi libri fanno parte:

*Giobbe*  
*Salmi*  
*Proverbi*  
*Qoèlet (o Ecclesiaste)*  
*Cantico dei cantici*  
*Sapienza*  
*Siracide (o Ecclesiastico).*

Nella cornice di questa triplice suddivisione dei libri biblici merita una trattazione particolare l’insieme dei primi cinque libri con cui si apre la Bibbia. Gli ebrei li chiamano **Toràh**, cioè “Legge” (o “Insegnamento”), mentre nelle nostre Bibbie vengono chiamati con il nome di **Pentateuco**, termine greco che significa “cinque” (*pente*) “astucci” o “rotoli” (*téuchos*).

Sono libri, questi, che occupano un posto di rilievo nella Bibbia ebraica, perché il loro contenuto regola ogni ambito della vita del popolo di Israele (legislazione, amministrazione della giustizia, istituzioni, proprietà, salute, malattia) e determina ciò che è normativo per il culto, la fede e la preghiera del credente israelita.

I cinque libri che compongono il Pentateuco sono:

*Genesi*  
*Esodo*  
*Levitico*  
*Numeri*  
*Deuteronomio.*

Questi titoli derivano dalla traduzione greca della Bibbia, che condensava in essi il contenuto di ogni singolo libro:

*le origini* (“Genesi”, dal greco *ghènesis*)  
*l’uscita dall’Egitto o esodo* (“Esodo”, dal greco *èxodos*)  
*il sacerdozio levitico e il culto* (“Levitico”, dal greco *leuitikon*)  
*la rassegna/numerazione delle tribù di Israele* (“Numeri”, dal greco *àrithmoi*)  
*la “seconda legge”* (“Deuteronomio”, dal greco *dèuteròs*, “seconda”, e *nòmos*, “legge”).

Gli ebrei invece chiamano questi libri con le parole iniziali di ciascuno di essi:

*Bereshit* (“In principio”, *Genesi*)

*Shemòt* (“I nomi”, *Esodo*)

*Wayyiqrà* (“Egli chiamò”, *Levitico*)

*Bemidbàr* (“Nel deserto”, *Numeri*)

*Debarim* (“Le parole”, *Deuteronomio*).

La Bibbia ebraica, inoltre, suole raggruppare i libri dell’Antico testamento nel numero di 22 (oppure 24), quante sono le lettere dell’alfabeto della lingua ebraica che, per gli ebrei, è la sola lingua degna dell’ispirazione divina.

La tradizione religiosa di Israele ama sintetizzare la raccolta dei libri che compongono l’Antico testamento nella sigla acronima **TaNàK**, le cui tre consonanti evidenziate - **T**, **N**, **K** - indicano in successione:

*Toràh*: i libri della Legge o Pentateuco

*Nebiim*: i libri profetici (da *nabi*, “profeta”) e i libri storici (chiamati “profeti anteriori”)

*Ketubim*: i libri sapienziali (chiamati “gli scritti”, come significa questo termine ebraico).

L’arco di tempo racchiuso nei libri dell’Antico testamento si estende dal 2000 a.C. circa fino alle soglie del Nuovo testamento (all’anno 50 a.C. circa, epoca della fissazione nello scritto del libro della Sapienza).

## **I libri del Nuovo testamento**

I libri contenuti in questa seconda parte della Bibbia racchiudono la predicazione di Gesù, la sua morte e risurrezione, la vita delle prime comunità cristiane e l’attività missionaria/evangelizzatrice degli apostoli.

In ordine sono: **Vangeli, Atti degli apostoli, Lettere, Apocalisse.**

- I **Vangeli** sono quattro:

*Vangelo secondo Matteo*

*Vangelo secondo Marco*

*Vangelo secondo Luca*

*Vangelo secondo Giovanni.*

I primi tre Vangeli sono chiamati anche “sinottici” (dal greco *syn*, “insieme”, *òpsis*, “sguardo”), perché confrontati tra loro in uno sguardo di insieme, fanno risaltare sia gli elementi che hanno in comune sia le diverse sfumature, che li contraddistinguono.

- Gli **Atti degli apostoli**: questo libro nasce nel contesto della formazione e della vita delle prime comunità cristiane e della predicazione/evangelizzazione degli apostoli.

- Le **Lettere** sono conosciute con il nome del loro autore e dei loro destinatari e sono così suddivise:

a) **Lettere di Paolo**

All'apostolo Paolo vengono attribuite tredici Lettere:

*Lettera ai Romani*

*Prima e Seconda Lettera ai Corinzi*

*Lettera ai Gàlati*

*Lettera agli Efesini*

*Lettera ai Filippesi*

*Lettera ai Colossesi*

*Prima e Seconda Lettera ai Tessalonicesi*

*Prima e Seconda Lettera a Timoteo*

*Lettera a Tito*

*Lettera a Filènone.*

La *Lettera agli Ebrei* è ritenuta un'omelia e non se ne conosce l'autore.

b) **Lettere cattoliche** (indirizzate cioè a più destinatari)

*Lettera di Giacomo*

*Prima Lettera di Pietro*

*Seconda Lettera di Pietro*

*Lettera di Giuda*

*Prima Lettera di Giovanni*

*Seconda Lettera di Giovanni*

*Terza Lettera di Giovanni.*

- Il **Libro dell'Apocalisse**, attribuito all'apostolo Giovanni, chiude il Nuovo testamento.

L'arco di tempo di composizione del Nuovo testamento si estende circa dall'anno 50 d.C. all'anno 100 d.C. I primi scritti sono quelli di Paolo (la Prima Lettera ai Tessalonicesi è considerata il primo scritto neotestamentario e segna il passaggio dalla predicazione orale alla predicazione scritta).

**Rapporto tra Antico e Nuovo testamento**

Bisogna subito dire che l'Antico testamento ha una sua propria configurazione che per la tradizione religiosa del popolo ebraico mantiene ancora oggi il suo grande valore e nulla ha perso della sua normatività e delle sue promesse (cf anche Rm 9-11). Per questo gli ebrei riconoscono solo i libri dell'Antico testamento come parola di Dio e come libri ispirati, escludendo il Nuovo testamento.

La tradizione cristiana, illuminata dalla Parola e dalla Pasqua di Gesù, ha invece letto e accolto l'Antico testamento come graduale preparazione alla rivelazione definitiva di Dio in Gesù, riconosciuto e creduto come Figlio di Dio e Messia.

È nel Nuovo testamento perciò lo sbocco naturale di quanto l'Antico testamento contiene e promette. È nata così quella lettura cristiana della Bibbia che, a partire dai Padri della Chiesa, ha

visto nell'Antico testamento la pista privilegiata per poter giungere alla comprensione "piena" del Nuovo testamento. Al riguardo è significativa l'affermazione di S. Agostino, secondo il quale «il Nuovo testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico testamento diventa chiaro nel Nuovo». A lui fa eco S. Girolamo: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo». Entrambe le affermazioni sono racchiuse nella Costituzione conciliare sulla divina rivelazione *Dei Verbum* (nn. 16 e 25).

La liturgia della Chiesa da sempre ha motivato la lettura dell'Antico testamento nella celebrazione eucaristica, perché il suo contenuto – soprattutto nella lettura che se ne fa in ogni eucarestia domenicale – confluisce nella pagina evangelica proclamata e in essa trova illuminazione e compimento.

Questo spiega perché l'omelia deve essere sempre ancorata alla parola di Dio che, in ogni celebrazione eucaristica, si rivela nella sua unitarietà, nel suo sviluppo e nel suo compimento in Cristo.

Ma spiega anche perché ogni omileta e ogni lettore della parola di Dio, ancor prima di diventare un esperto della proclamazione o delle tecniche della comunicazione, debba essere un profondo conoscitore di *tutta* la Bibbia e dell'*armonioso intreccio* tra Antico e Nuovo testamento.

Al riguardo, sia per l'omileta sia per il lettore della parola di Dio – ma anche per tutti i cristiani – dovrebbe essere un punto di riferimento importante il documento della Pontificia Commissione Biblica dal titolo *Il popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (2001). In esso appare l'unità interiore dell'unica Bibbia della Chiesa, comprendente l'Antico e il Nuovo testamento, nel loro intreccio di promessa e compimento, di attesa e venuta: «Senza l'Antico testamento, il Nuovo testamento sarebbe un libro indecifrabile, una pianta privata delle sue radici e destinata a seccarsi».

### **Come si cita un testo biblico**

I diversi libri della Bibbia, originariamente scritti tutti di seguito, in un secondo momento sono stati suddivisi in ampie sezioni, chiamate **capitoli** (ad opera di Stefano Langton, nel 1214 circa) e in brevi frasi, chiamate **versetti** (questi compaiono per la prima volta nella Bibbia stampata da Robert Estienne, nel 1551), per facilitare l'individuazione di un testo biblico.

Ogni edizione della Bibbia presenta anche l'abbreviazione dei singoli libri biblici, e ciò rende più facile la citazione dei testi.

Infatti, per citare un testo biblico, sia dell'Antico come del Nuovo testamento, si indica il **libro** che lo contiene (ad esempio, **Isaia**, abbreviato in **Is**, oppure **Matteo**, abbreviato in **Mt**), poi si indicano il **capitolo** del libro e il **versetto** (o i versetti) che interessano:

**Is 5,2** (= libro di Isaia, capitolo 5, versetto 2)

**Es 6,1-8** (= libro dell'Esodo, capitolo 6, dal versetto 1 al versetto 8 incluso)

**Mt 5,13** (=vangelo secondo Matteo, capitolo 5, versetto 13)

**1Ts 2,5** (=prima Lettera di san Paolo ai Tessalonicesi, capitolo 2, versetto 5)

I testi biblici perciò non si citano indicando la pagina della Bibbia, come si fa normalmente con gli altri libri, ma con questo particolare procedimento.

## **2. COME È GIUNTA A NOI LA BIBBIA**

### **La Bibbia non è un'opera scritta di getto**

Oggi la Bibbia si presenta come un libro stampato con cura, a volte riccamente illustrato, e tradotto in quasi tutte le lingue. Ma non è sempre stato così. La Bibbia, infatti, è giunta a noi dopo un lungo e complesso cammino.

In un primo tempo le vicende in essa narrate venivano tramandate a voce, anche perché non c'era ancora la scrittura. Solo in un secondo momento si è cominciato a fissare nello scritto i testi più antichi della storia biblica. Da allora i libri della Bibbia procedono di pari passo con gli avvenimenti in essa descritti (= i **libri storici**), con la predicazione dei profeti (= i **libri profetici**) e con la riflessione dei sapienti di Israele (= i **libri sapienziali**).

Anche per la formazione del Nuovo testamento il punto di partenza non è lo scritto, ma la **predicazione a viva voce di Gesù**, ascoltata e riproposta nella predicazione degli **apostoli** e riportata fedelmente dagli **evangelisti**, alcuni anni dopo la risurrezione di Gesù.

Antico e Nuovo testamento abbracciano, così, un arco di tempo di circa duemila anni, che essi documentano non con la precisione della ricerca storica moderna – tanto perfetta e precisa – ma attraverso ampie sintesi e racconti edificanti e popolari, privilegiando personaggi e vicende non tanto dal punto di vista della storia umana, ma interpretandoli alla luce della fede in Dio e della storia della salvezza.

### **La Bibbia è il libro della fede**

La Bibbia perciò va accolta innanzi tutto come libro della fede, vedendo in questa definizione la ragione della sua esistenza e lo scopo della sua lettura (personale e comunitaria, in casa e in chiesa). Essendo poi un testo molto antico, essa necessita di una guida alla lettura, che ne favorisca la comprensione dell'ambiente storico, religioso, culturale e sociale in cui è sorta. Infatti, una cosa è il nostro modo di comunicare e di raccontare oggi – essenziale e preciso - e altro è quello degli antichi orientali, ricco di simboli e di immagini, di colori e di forti contrasti.

Nella lettura della Bibbia quindi il credente dovrebbe procedere come su due binari.

Il primo è quello della fede, che aiuta a vedere in questi 73 libri l'involucro che racchiude la Parola di Dio, il suo progetto di salvezza, il suo chinarsi sull'uomo e il dialogare con lui. È il binario accessibile a tutti i credenti, che si accostano alla Bibbia attraverso il metodo della *lectio divina*, oggi tanto praticato e diffuso.

Il secondo binario è quello dell'approfondimento e della riflessione, favorito dalla predicazione della Chiesa, dall'omelia, dallo studio e dalla catechesi. Chi si impegna a percorrerlo acquista gradualmente gli strumenti per conoscere meglio la parola di Dio e il suo messaggio. A questo scopo sono di grande aiuto anche le introduzioni e le note della Bibbia che abbiamo tra le mani.

### **La Bibbia nella celebrazione domenicale**

Un valido aiuto alla comprensione della Bibbia e del suo progetto unitario racchiuso nell'Antico e nel Nuovo testamento, è offerto al credente anche dalla celebrazione eucaristica domenicale. In essa la prima lettura, tratta generalmente dall'Antico testamento, è posta in stretto rapporto con il brano evangelico. Queste due letture, come abbiamo detto precedentemente, si illuminano a vicenda e

vanno interpretate l'una con l'altra. Il brano dell'Antico testamento viene compreso in pienezza nel vangelo di Gesù. Il brano evangelico, a sua volta, trova lo sfondo nel mondo, nel linguaggio, nei personaggi e nelle attese presenti nell'Antico testamento.

S. Gregorio Magno diceva giustamente: «L'Antico testamento è profezia del Nuovo testamento e il miglior commento dell'Antico testamento è il Nuovo testamento» (*In Ezechielem* I, 6,15; CCL 142).

Non era invece in sintonia con una lettura unitaria della Bibbia l'eretico Marcione (II sec. d. C.) che scartava in pieno l'Antico testamento, per privilegiare solo alcuni libri del Nuovo testamento (il Vangelo secondo Luca e alcune Lettere di Paolo). Egli spezzava così l'unico progetto di Dio a favore dell'uomo rifiutando il Dio dell'Antico testamento, considerato violento e vendicativo, ormai superato dal Dio rivelato da Gesù come Padre buono e misericordioso.

### **I manoscritti della Bibbia**

Dobbiamo subito dire che non possediamo il testo "originale" della Bibbia né dei Vangeli. In un primo tempo, come abbiamo già detto, predominavano il racconto vivo, la parola e la predicazione. Si deve poi all'opera diligente di alcuni raccoglitori la fissazione nello scritto, che sfocerà nell'attuale testo della Bibbia.

Essa, così come la leggiamo noi oggi, si è andata formando lungo l'arco di circa mille anni: la composizione delle tradizioni più antiche può essere datata verso il 900 a.C. e la conclusione può essere collocata verso l'anno 100 d.C. (con la composizione del Vangelo secondo Giovanni).

Possediamo invece diversi manoscritti di questo splendido libro, i quali testimoniano la fedeltà della trasmissione dei testi narrati a viva voce ai testi fissati nello scritto.

I più antichi manoscritti dell'Antico testamento, scritto in ebraico, sono quelli della **comunità di Qumran** (una località situata sulle alture del Mar Morto, nella Giudea). Essi sono stati scoperti nel 1947 in alcune grotte-deposito, risalgono al II secolo a.C. e contengono, o in forma frammentaria o in forma completa (del libro di Isaia sono stati rinvenuti due manoscritti) tutti i libri biblici (eccetto il libro di Ester).

Prima di questa scoperta i manoscritti più antichi della Bibbia ebraica erano il **Codice di Aleppo** (che risale al 910 d.C. circa) e il **Codice di Leningrado** (o San Pietroburgo, risalente al 1008 circa d.C.): entrambi costituiscono la base delle attuali edizioni della Bibbia in lingua ebraica, ora però integrati dai manoscritti (chiamati anche "rotoli") di Qumran.

Sebbene l'arco di tempo di un millennio separi questi due codici dai manoscritti di Qumran, bisogna tuttavia dire che il testo biblico trasmesso è sostanzialmente lo stesso, a testimonianza della scrupolosa fedeltà con cui è stata prima conservata e poi trasmessa la Parola di Dio nella comunità di fede.

Insieme con i manoscritti biblici, a Qumran sono stati ritrovati anche i testi che regolavano la vita e la spiritualità della comunità che si era ritirata in questa località. Manoscritti biblici e testi della comunità vengono citati riportando il numero della grotta in cui sono stati rinvenuti (da 1 a 11) e il titolo abbreviato del contenuto del manoscritto o "rotolo". Ecco un esempio:

**1QIs<sup>a</sup>** = **1** indica il numero della grotta, **Q** è la sigla di Qumran, **Is<sup>a</sup>** è il contenuto (cioè primo manoscritto di Isaia, il secondo manoscritto ritrovato viene abbreviato in **Is<sup>b</sup>**)

**1QM** = Prima grotta (**1**) di Qumran (**Q**) Rotolo della guerra (**M**, dall'ebraico *Milkamàh*, "guerra"). È un testo della comunità che descrive la battaglia tra i figli della luce e i figli delle tenebre (cioè tra il bene e il male).

Tra i più antichi manoscritti del Nuovo testamento, scritto in greco, ricordiamo il **Papiro di Rylands** (abbreviato in **P<sup>52</sup>**), che contiene un frammento del Vangelo secondo Giovanni (8,31-33.37-38). Esso è databile tra il 95 e il 125 d.C., quindi a soli 20/25 anni dalla fissazione nello scritto di questo vangelo. Nessun'altra opera antica è così ben documentata.

Tra i codici più importanti che trasmettono il testo greco dell'Antico e del Nuovo testamento vanno ricordati il **Codice Sinaitico** (trovato nella zona del monte Sinai) e il **Codice Vaticano** (così chiamato perché conservato nella Biblioteca vaticana). Entrambi risalgono al secolo IV e contengono il testo dell'Antico testamento in greco e del Nuovo testamento. Al secolo V appartiene il **Codice Alessandrino**, che contiene il testo greco dell'Antico e del Nuovo testamento, con altri scritti cristiani antichi.

## Le lingue della Bibbia

L'Antico testamento è stato scritto nella **lingua ebraica**, ritenuta dal popolo di Israele come l'unica lingua sacra (solo brevissimi testi sono stati scritti in **aramaico**, una lingua simile all'ebraico). La **lingua greca** comparirà in un secondo momento con la traduzione della Bibbia ebraica in questa lingua, avvenuta in Egitto nel II sec. a.C. e conosciuta con il nome di "Settanta" (forse un'allusione al numero dei traduttori).

Alcuni libri biblici non scritti in ebraico, ma scritti direttamente in greco, non sono stati perciò accolti dagli ebrei nel loro canone, cioè nell'elenco dei libri ispirati. Si tratta di sette libri:

*Tobia*

*Baruc*

*Giuditta*

*Siracide*

*Sapienza*

*Primo e Secondo libro dei Maccabei.*

A questi testi bisogna aggiungere alcuni passi che nel libro di *Daniele* (3,14-90; 13,1-14,42) e nel libro di *Ester* (10,4-16,24) sono stati trasmessi in lingua greca.

Anche le Chiese protestanti non accolgono questi sette libri nel loro canone, mentre la Chiesa cattolica li ha accolti chiamandoli **deuterocanonici**, cioè inseriti nel canone dei libri ispirati in un secondo momento (dal greco *dèuteròs*, "secondo").

Il Nuovo testamento è scritto in **greco**, nella forma conosciuta come *koiné* ("comune"), cioè la lingua greca parlata dai diversi popoli del bacino mediterraneo, che in essa trovavano il mezzo più idoneo di comunicazione e la lingua franca per il commercio e la diffusione della cultura.

## **Il mondo della Bibbia**

I libri dell'Antico testamento sono ambientati nel mondo dell'antico Vicino Oriente, conosciuto anche con il nome di "mezzaluna fertile". È un mondo che si estende dalle regioni del Golfo Persico alle rive del fiume Nilo in Egitto e forma un tracciato simile a una "mezzaluna". L'aggettivo "fertile" allude alle qualità del terreno, ricco di acqua e di pascoli.

In questa cornice si collocano anche i grandi imperi che si susseguono nella Mesopotamia (**Assiri, Babilonesi, Persiani**) e la grande potenza dell'Egitto: la loro storia si intreccia con le vicende narrate nei libri biblici.

Più in particolare il mondo della Bibbia e del Vangelo è quello della **Palestina** (termine che originariamente indicava la "terra abitata dai Filistei"), alla quale gli autori sacri amano dare il nome di "terra della promessa" (cf Gen 15,18) e "terra dove scorrono latte e miele" (cf Es 3,8.17).

Le sue tre regioni (**Giudea, Samaria, Galilea**), le sue città (**Gerusalemme, Sichem, Samaria, Gerico, Ebron, Betlemme, Cafarnao**), le sue montagne (**Ermon, Tabor, Gelboe, Carmelo**), i suoi torrenti (**Giordano, Iabbok, Arnon**) e il suo lago (**Genesaret**), il suo deserto e il suo mare senza vita (il **Mar Morto**) fanno da sfondo alle vicende narrate nella Bibbia e alla predicazione di Gesù.

## **I popoli e gli imperi mesopotamici**

Geograficamente la vasta regione che si estende e si sviluppa dalla vallata dei due fiumi Tigri ed Eufrate è conosciuta con il nome di *Mesopotamia* (dal greco *meso*, "in mezzo" e *potamòs*, "fiume"). Considerata la culla della civiltà, in essa si susseguono le varie popolazioni e i diversi imperi che, di volta in volta, avranno il predominio nell'antico Vicino Oriente, estendendosi fino al lontano Egitto e imponendosi anche sul popolo di Israele.

### *I sumeri e i semiti*

I sumeri sono la prima popolazione mesopotamica di cui si ha notizia: già dal lontano terzo millennio a.C. essi dominano sull'intera vallata del Tigri e dell'Eufrate (le attuali regioni del Golfo Persico). La loro scrittura, incisa a forma di cuneo su pietra o tavolette di terracotta, è chiamata cuneiforme e fu adottata fino all'invenzione dell'alfabeto.

Attorno al 2300 a.C. ai sumeri succedono i popoli semiti. Essi hanno il predominio della regione mesopotamica, controllando gli itinerari della "mezzaluna fertile" e dando inizio alla lingua e alla cultura semitica, di cui fa parte anche il popolo biblico.

L'ambiente dei patriarchi, come è descritto nelle narrazioni del libro della Genesi (capp. 12-37), va compreso anche con il riferimento alla cultura e alla storia di queste antiche popolazioni.

### *I babilonesi e gli assiri*

Tra i popoli semiti i babilonesi e gli assiri sono quelli che maggiormente emergono e la cui storia si intreccia più strettamente con quella del popolo della Bibbia.

I babilonesi hanno un primo periodo di predominio incontrastato dal 1800 al 1500 a.C. È il periodo in cui opera il re Hammurabi, di cui conosciamo il codice legislativo, che tanto influì su tutto l'antico diritto e sulla stessa legislazione biblica.

Gli assiri si impongono sull'antico Vicino Oriente dal 1200 al 612 a.C., quando viene espugnata Ninive, la splendida capitale del loro impero.

Assiri e babilonesi segneranno la fine dei due regni in cui fu diviso il territorio del popolo biblico (Regno del Sud o di Giuda e Regno del Nord o di Samaria: cf 1Re 11-13) determinandone la deportazione. Nel 721 a.C gli assiri distruggono la città di Samaria, capitale del regno del Nord, segnandone la fine. Nel 587 a.C. i babilonesi distruggono Gerusalemme, capitale del regno del Sud e ne deportano la popolazione (l'esilio babilonese si protrarrà dal 587 al 538 a.C.).

I libri dei profeti Isaia, Geremia ed Ezechiele attingono a queste dolorose vicende per trasmettere al popolo di Israele il loro forte e intenso messaggio religioso. Nei due libri dei Re e delle Cronache la storia del popolo di Israele si intreccia con la storia di questi due grandi imperi.

### *I persiani*

L'ultima potenza mesopotamica a prevalere è quella persiana (539-331 a.C.). I persiani giungono a sconfiggere e a occupare anche l'Egitto (nel 525 a.C con il re Cambise). Gli ebrei esuli in Babilonia otterranno la libertà con l'editto promulgato in loro favore dal re persiano Ciro nel 538 a.C. Potranno così ritornare nella "terra della promessa", ormai divenuta provincia persiana.

I libri di Esdra e Neemia respirano l'aria di entusiasmo propria del ritorno e della ricostruzione. Ma anche tutta la storia biblica verrà riletta alla luce di questi eventi, poiché, come vedremo in seguito, questo è il periodo della redazione finale della sezione della Bibbia, conosciuta come Pentateuco, i cui libri vengono fissati nello scritto, letti e interpretati alla luce della profonda crisi creata dall'esilio e superata con il ritorno alle grandi promesse di Dio ad Abramo e a tutto Israele.

### *Il tramonto delle potenze mesopotamiche*

I greci di Alessandro Magno prima (331 a.C.) e i romani dopo (63 a.C.) conquisteranno tutto l'antico Vicino Oriente, segnando così il tramonto definitivo dei grandi imperi mesopotamici.

Il libro di Daniele, il libro di Ester e i due libri dei Maccabei sono ambientati in questo contesto. Il vangelo secondo Luca offrirà un quadro storico (e teologico) della situazione politica in cui si trova il popolo di Israele, ormai incorporato all'impero romano, quando inizia il ministero di Gesù (cf Lc 3,1-2).

### *L'Egitto*

Paese molto fertile, l'Egitto era definito dagli antichi come "dono del Nilo", il grande fiume che contribuisce alla ricchezza del suo vasto territorio. L'Egitto è considerato anche la culla di una delle civiltà più progredite, testimoniata tra l'altro dalla scrittura geroglifica (caratterizzata dagli ideogrammi).

L'Egitto ha esercitato un grande influsso sulla storia biblica, già dai tempi di Abramo (cf Gen 12,10-20, ma pensiamo anche alla venuta di Giuseppe in Egitto e alla vicenda dell'esodo). Governato dai faraoni, che dal 3000 al 500 a.C. si succedono in cicli di dinastie ora forti e potenti, ora deboli e in decadenza, l'Egitto ha spesso perseguito una politica espansionistica, con campagne militari di cui anche gli ebrei sono stati vittime.

La Bibbia riporta due di queste campagne: quella del faraone Shesonq (cf 1Re,14-25-26, dove appare con il nome di Sisak) subito dopo la morte di Salomone, e quella di Neco, il faraone che a Meghiddo nel 609 a.C. sconfisse il re di Giuda Giosia (cf 2 Re 23,29-30).

Il tramonto dell'Egitto ha inizio con l'imporsi di tre grandi potenze che di volta in volta avranno il predominio nei territori dell'antico Vicino Oriente. Prima i persiani che, nel 525 a.C., con il re Cambise assoggetteranno il territorio egiziano. Poi i greci di Alessandro Magno che, nel 332 a.C. penetreranno in Egitto e lo conquisteranno. Infine i romani che nel 30 a.C. lo incorporeranno nel loro impero come provincia romana.

Il libro della Sapienza esprime una forte critica alla religione idolatrica degli egiziani (cf Sap 10-19). Ma bisogna anche dire che la Bibbia descrive il dramma di questo paese, che da ospitale e fertile, si è trasformato in “casa di schiavitù” e “paese dell'oppressione” per Israele, fino ad assurgere a simbolo delle forze del male che si oppongono all'uomo e sulle quali unicamente l'intervento di Dio ottiene vittoria, come dimostra l'esaltante successo dell'esodo.

### **3. IL CANONE DEI LIBRI BIBLICI**

**Canone** è un termine che nella lingua greca (*kanòn*) originariamente indicava la “canna” con cui misurare e in seguito ha assunto il significato di “norma”, “elenco”. Il canone va inteso perciò come la raccolta dei libri riconosciuti ispirati da Dio e accolti nella Bibbia degli ebrei (Antico testamento) e dei cristiani (che accolgono anche il Nuovo testamento), quali regola e norma della loro fede e della loro vita. È per questo che vengono chiamati **canonici**.

Il numero dei libri ritenuti ispirati e inseriti nel “canone “dei libri biblici non coincide nella tradizione ebraica e nella tradizione cristiana.

#### **Il canone dei libri biblici nella tradizione ebraica**

Gli ebrei – lo abbiamo già notato – riconoscono come loro sacre Scritture ispirate da Dio solamente l'Antico testamento e dei 46 libri che compongono questa prima parte della Bibbia essi accolgono nel loro canone unicamente quelli scritti nella lingua ebraica.

Il loro numero fu perciò fissato in 39 da parte del collegio dei rabbini della città palestinese di Jamnia verso il 100 d.C., quando si avvertì la necessità di fissare l'elenco o “canone” definitivo dei libri ispirati.

I criteri che ispirarono la formazione del canone ebraico dell'Antico testamento furono: l'antichità dei testi fissati nella lingua ebraica, la loro piena coerenza dottrinale, l'accoglienza da parte della comunità di un determinato libro ritenuto ispirato (gli ebrei dicevano: “che sporca le mani”). In base

a questo ultimo criterio furono accolti nel canone anche il *Cantico dei cantici*, *Qoèlet* ed *Ester*, libri che alcuni non consideravano ispirati.

Vennero così esclusi dal loro canone **7 libri** che erano stati tramandati in lingua greca nella Bibbia cosiddetta dei “Settanta”, risalente al III/II sec. a.C. Era, questa, la Bibbia tradotta dall’ebraico in greco per facilitare la lettura del testo sacro agli ebrei che vivevano fuori della Palestina (nella “diaspora” o dispersione) e non più a conoscenza della lingua ebraica.

I 7 libri non accolti nel canone - **Tobia, Giuditta, Sapienza, Siracide, Baruc, 1-2 Maccabei** - probabilmente erano stati scritti direttamente in greco e non se ne conoscevano esemplari in lingua ebraica.

### **Il canone dei libri biblici nella tradizione cristiana**

Le chiese cristiane accolgono nel loro “canone” entrambe le parti della Bibbia, cioè l’Antico testamento e il Nuovo testamento.

I protestanti, tuttavia, seguono il canone ebraico per i libri dell’Antico testamento, escludendo anch’essi i 7 libri scritti in greco, che chiamano con il nome di **apòcrifi** (i cattolici li chiamano invece **deuterocanonici**, cioè accolti in un “secondo” momento nel canone, dal greco *dèuteròs*, “secondo”).

Bisogna però dire che Lutero, padre della Riforma protestante, nella sua traduzione della Bibbia in lingua tedesca (1534) inserì i deuterocanonici alla fine, come un’appendice, con questa presentazione: «Libri che non sono ritenuti uguali alle Sacre Scritture, tuttavia buoni e utili da leggersi». Anche oggi la *Bibbia interconfessionale in lingua corrente* (TILC) e la *Bibbia TOB* (“traduzione ecumenica della Bibbia”), entrambe frutto della collaborazione fra le diverse confessioni cristiane (cattolici, protestanti, ortodossi), inseriscono nuovamente, seppure alla fine dell’Antico testamento, questi stessi libri.

I cattolici accolgono tutti i 46 libri dell’Antico Testamento e – come abbiamo visto sopra - chiamano i 7 libri scritti in greco con il nome di **deuterocanonici**. A differenza della scarsa valutazione che di questi testi dà la riforma protestante, asserendo che «su di essi non è possibile fondare alcun articolo di fede» (come si esprime una “Confessione di fede” protestante del 1559), la Chiesa cattolica ritiene di cogliere in essi diversi elementi importanti per la dottrina sull’anima e sull’aldilà (nel libro della Sapienza), sul valore della preghiera di suffragio per i defunti (cf 2Mac 12,32-46) e sulla creazione “dal nulla” (cf 2Mac 7,28).

Sarà il Concilio di Trento, nel 1546, a fissare definitivamente per la Chiesa cattolica il canone dei libri dell’Antico e del Nuovo testamento, nel numero e nell’ordine in cui li troviamo oggi nelle nostre Bibbie.

### **La trasmissione del testo ebraico della Bibbia**

L’attuale testo ebraico della Bibbia è il risultato dell’opera lunga e paziente dei **Masoreti** (dall’ebraico *masar*, “tramandare”), come sono stati chiamati gli studiosi ebrei che tra il VI e il IX sec. d.C. fissarono in **un unico testo** i libri biblici, che fino allora circolavano separati in vari manoscritti.

Venne così a formarsi quello che ancora oggi è chiamato **Testo masoretico**. Poiché la lingua ebraica si esprime nello scritto solamente con le **consonanti**, i Masoreti non si limitarono alla loro semplice trascrizione, ma corredarono questo testo con particolari e significativi accorgimenti.

Consapevoli che il testo biblico custodisce la parola di Dio, essi indicarono anche le **vocali**, per evitare qualsiasi distorsione nella lettura, nella comprensione e nella proclamazione del testo sacro. Non solo, ma inserirono pure gli accenti, le pause e altri segni indicativi allo scopo di mantenere la correttezza del testo ebraico e della sua trasmissione, non osando apportare - nel loro profondo amore alla parola di Dio – alcun cambiamento, poiché questo testo definitivo doveva essere intoccabile.

Questo intenso e minuzioso lavoro attorno al testo biblico, segno del grande amore e della profonda venerazione dei Masoreti verso il testo che contiene la parola del Signore, si prefiggeva di garantirne la fedele trasmissione e la corretta e attenta lettura nella sinagoga. Questo stesso lavoro (che i rabbini identificavano a una “sieve” posta a protezione della Parola) viene oggi additato come modello di accostamento e di lettura/proclamazione della Bibbia/Parola di Dio da parte dei lettori (istituiti o di fatto), degli omileti, dei catechisti e di quanti desiderano incontrare in pienezza il Dio che si è voluto rivelare e far conoscere tra le pieghe della scrittura e delle parole dell’uomo, come le abbiamo ricevute nella nostra Bibbia e come sono state fissate nei Lezionari, grazie all’opera spirituale e amorevole dei Masoreti.

Dal testo masoretico - riconosciuto nel suo valore critico e nella sua autorità dal punto di vista dogmatico (dovendosi considerare fonte genuina di rivelazione) - hanno avuto origine le diverse edizioni del **testo critico** della Bibbia ebraica che si sono succedute nel tempo e di cui oggi possiamo disporre. Per testo critico si intende quello che contiene il riferimento e il confronto con i diversi manoscritti della Bibbia e le loro varianti, visibili nell’apparato critico posto a piè di pagina.

La prima è la *Biblia Hebraica*, a cura di R. Kittel (1853-1929), stampata in tre successive edizioni, a partire dagli inizi del secolo scorso - in collaborazione con P. Kahle - e abbreviata in *BHK*.

La seconda è la *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, edita negli anni 1967-1977 a Stoccarda (da cui il nome), a cura di K. Elliger e W. Rudolph, come quarta edizione aggiornata del Kittel e abbreviata in *BHS*.

Infine vi è la *Biblia Hebraica Quinta* (abbreviata in *BHQ*), così chiamata per essere in ordine di tempo la quinta edizione del testo critico della Bibbia ebraica preparato dagli studiosi dei nostri giorni e che oggi abbiamo nelle nostre mani.

### **Libri apocrifi, deuterocanonici e pseudoepigrafi**

Questi termini, connessi con le questioni riguardanti il canone biblico, vanno ben compresi, perché diversa è l’accezione o il significato che essi hanno presso i cattolici e i fratelli protestanti (e quindi nell’accostamento alla Bibbia e alla sua lettura).

Per i cattolici sono ritenuti **apocrifi** (testi cioè di origine “nascosta”, dal greco *kryptein*, “tenere nascosto”) quei libri che, pur ispirandosi alla Bibbia, non furono riconosciuti ispirati e di conseguenza non vennero inseriti nel canone.

I fratelli protestanti chiamano invece apocrifi i 7 libri dell’Antico testamento scritti in greco, che, come abbiamo visto precedentemente, i cattolici indicano con il nome di **deuterocanonici** (accolti cioè in un “secondo” momento nel canone: Tobia, Giuditta, Sapienza, Siracide, Baruc, 1-2Maccabei). Inoltre essi chiamano **pseudoepigrafi** (“scritti sotto falsa intestazione” o falso nome) i libri non inseriti nel canone che i cattolici collocano sotto il nome di apocrifi.

### La letteratura apocrifa

Sia all’Antico come al Nuovo testamento si ispira un’ampia **raccolta di testi apocrifi**, la cui composizione abbraccia un arco di tempo che va dal II sec. a.C al V sec. d.C.

All’Antico testamento possono essere ricondotti, come sommaria esemplificazione, testi apocrifi quali *Il libro di Enoc* (che si ispira a questo personaggio biblico), *Il libro dei Giubilei* (che contiene la storia biblica dalla creazione all’esodo, dividendola in 49 giubilei o cicli di 49 anni ciascuno), *Il testamento dei dodici patriarchi* (che si compone di dodici libretti contenenti le vicende legate ai singoli patriarchi figli di Giacobbe), *L’apocalisse di Baruc* (che è un testo attribuito a Baruc, segretario del profeta Geremia).

Al Nuovo testamento si collegano testi apocrifi che seguono la stessa suddivisione con cui vengono classificati i libri neotestamentari, cioè *Vangeli*, *Atti*, *Lettere* e *Apocalisse*.

Si tratta di testi che assumono spesso una coloritura gnostica, cioè ispirata alla corrente filosofica conosciuta come **gnosticismo**, che per lungo tempo si contrappose al cristianesimo, come documentano i testi apocrifi rinvenuti nel 1945 presso la località di Nag Hammadi, in Egitto.

I Vangeli apocrifi (ricordiamo come esempio *Il Vangelo di Tommaso*, *Il Vangelo degli Ebioniti*, *Il protovangelo di Giacomo*) si muovono nell’ambito di un eccessivo “miracolo”, che i vangeli canonici rifiutano.

Le Lettere e gli Atti si rifanno all’autorità di qualche apostolo per sostenere e diffondere determinate tendenze teologiche eretiche o fatti della vita di Gesù non provati (ricordiamo la *Lettera di Abgar a Gesù*, la *Lettera ai Laodicesi*, la *Lettera di Paolo a Seneca*; tra gli Atti apocrifi ricordiamo gli *Atti di Giovanni*, gli *Atti di Pietro*, gli *Atti di Paolo*, gli *Atti di Tommaso*).

Le Apocalissi tentano di spiegare la fine del mondo e la vita dell’aldilà con immagini, simboli e linguaggio che indulgono al fantasioso e all’irreale, deviando da una corretta apocalittica (come è chiamata la corrente letteraria che nella Bibbia descrive gli “ultimi tempi”), perdendo così ogni credibilità (ricordiamo l’*Apocalisse di Pietro*, l’*Apocalisse di Paolo*, l’*Apocalisse di Tommaso*).

La critica moderna attribuisce agli apocrifi un certo valore per quanto riguarda le indicazioni geografiche, archeologiche e ambientali in genere, ma non per quanto riguarda il contenuto e la dottrina. Va tuttavia notato che probabilmente quella apocrifa era considerata come una specie di “letteratura spirituale” (o “devozionale”) molto spicciola, che veniva offerta ai lettori sulla scia della

letteratura pagana riguardante la vita e le gesta degli eroi del mondo antico, persiano, greco e romano.

## **Il canone dei libri del Nuovo testamento**

Il canone dei libri che compongono l'attuale testo del Nuovo testamento si è venuto formando progressivamente. Originariamente la predicazione di Gesù veniva trasmessa oralmente e i primi scritti sono da ritenere le Lettere di Paolo.

È solamente verso il 150 d.C. che gli scrittori cristiani segnalano la presenza dei quattro vangeli e la loro lettura nella celebrazione domenicale, accanto ai libri dell'Antico testamento. Da allora si avvertì nella Chiesa la necessità di fissare una norma per stabilire quali fossero i libri "canonici" di quello che veniva già chiamato "Nuovo testamento" o "Nuova alleanza".

La testimonianza degli antichi scrittori (come Ireneo) e di un primo elenco ufficiale dei testi biblici, risalente all'anno 200 circa e chiamato *Frammento muratoriano* (dal nome dello studioso L. A. Muratori che lo scoprì nel 1740) non includeva ancora tutti i libri che compongono l'attuale testo del Nuovo testamento.

Infatti non da tutti furono subito accolti, per diversi motivi (come l'abuso che ne facevano gli eretici o l'apparente assenza di una dottrina specifica), alcuni testi del Nuovo testamento, quali la *Lettera agli Ebrei*, l'*Apocalisse*, la *Seconda Lettera di Pietro*, la *Seconda* e la *Terza Lettera di Giovanni* e la *Lettera di Giuda*.

Il Concilio di Trento, nel 1546, fisserà il canone definitivo dei libri del Nuovo testamento, comprendente gli attuali 27 libri. Quei testi che nei primi tempi del cristianesimo non furono subito accolti nel canone, furono riconosciuti dal Concilio autentici e ispirati. Anch'essi, come era accaduto per alcuni libri dell'Antico testamento, furono chiamati *deuterocanonici*, cioè accolti in un "secondo" momento nel canone definitivo.

## **I criteri della canonicità dei libri biblici**

A questo punto ci possiamo chiedere quale sia stato il criterio dell'accoglienza di un libro nel canone fissato dalla Chiesa o della sua esclusione.

Per l'Antico testamento la Chiesa ha accolto nel canone non solo i 39 libri riconosciuti ispirati dagli ebrei, ma anche i 7 libri cosiddetti deuterocanonici, ritenendoli in sintonia con i principi di tutta la tradizione biblica. Ha però escluso quelli che non si ispiravano a tali principi, classificandoli come apocrifi.

Per il Nuovo testamento i criteri di accoglienza nel canone o di esclusione sono fondamentalmente tre.

Il primo è l'**origine apostolica** dei testi, cioè il loro diretto legame con gli apostoli o con i loro collaboratori ("uomini della loro cerchia") che ne hanno trasmesso fedelmente la predicazione (pensiamo al *Vangelo secondo Marco* e al *Vangelo secondo Luca*). Leggiamo infatti nella Costituzione conciliare sulla divina Rivelazione: «La Chiesa ha sempre e in ogni luogo ritenuto e ritiene che i quattro vangeli sono di origine apostolica. Infatti ciò che gli apostoli per mandato di

Cristo predicarono, dopo, per ispirazione dello Spirito Santo, fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia, tramandato in scritti, come fondamento della fede, cioè l'Evangelo quadriforme secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni» (*Dei Verbum*, 18).

Il secondo è **la conformità con la fede professata dalla Chiesa**, per cui il testo dichiarato canonico contiene le verità di fede, necessarie alla salvezza: «Poiché tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenere asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere per conseguenza che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture» (*Dei Verbum*, 11).

Il terzo criterio è **la recezione di questi testi da parte delle comunità cristiane** (specialmente quelle più antiche, come Gerusalemme, Roma, Antiochia), che fin dalle origini li leggevano, li commentavano e li avevano inseriti nella loro liturgia e nella loro catechesi.

Stabiliti questi criteri, il canone dei libri biblici definito dalla Chiesa non ammette addizioni né sottrazioni. Qualora venisse alla luce qualche scritto di “origine apostolica”, esso non potrebbe entrare a far parte del canone: ne verrebbe solo documentata l'esistenza, ma non diverrebbe normativo per la fede.

### **Le antiche versioni greche e latine della Bibbia**

La necessità di far conoscere la Bibbia, considerata come “il custode silenzioso” della parola di Dio, si impose nel giudaismo prima ancora dell'avvento del cristianesimo. Infatti la lingua ebraica del testo biblico non era più familiare a quanti dalla Palestina si erano trasferiti nella “diaspora” (cioè nelle nazioni vicine, dove si parlava il greco) e neppure a quanti erano rimasti nella terra santa, dove la lingua corrente era l'aramaico (molto vicino all'ebraico).

Ebbero così origine le traduzioni del testo biblico nelle diverse lingue dell'antichità, come il greco, il latino e il siriano (in questa lingua, simile all'aramaico parlato al tempo di Gesù, ci è giunta la traduzione chiamata *Peshitta*, cioè “semplice”, “comune”, molto diffusa nelle comunità della Siria).

### **La versione greca dei “Settanta”**

È la traduzione greca dell'Antico testamento, eseguita tra il 250 e il 100 a.C. da ebrei residenti nella città di Alessandria d'Egitto. Il nome “Settanta” (reso anche con la sigla *LXX*) deriva, come vuole la tradizione, o dal numero dei traduttori o dal numero dei giorni impiegati per un'opera così impegnativa.

L'importanza di questa versione sta nel fatto che essa suppone un testo della Bibbia più antico di quello fissato nello scritto dai Masoreti e che essa divenne il testo ufficiale della Bibbia per le Chiese di lingua greca (ancora oggi).

Inoltre è a questa versione greca che si rifanno con più frequenza gli autori del Nuovo testamento quando citano i testi dell'Antico.

Infine, come già sappiamo, è nella versione greca dei Settanta che vengono trasmessi i 7 libri chiamati *deuterocanonici*.

Accanto alla versione dei Settanta, furono fatte successivamente altre tre versioni in greco nell'arco di tempo che va dal 130 al 200 d.C.: la *versione di Aquila* (molto letterale e preferita dagli ebrei), la *versione di Teodoziona* (fedele alla traduzione dei Settanta), la *versione di Simmaco* (molto curata nello stile e nella lingua).

### **Le versioni latine della Bibbia**

Poiché il latino era la lingua parlata nei territori dell'impero romano, anche per i cristiani si rese necessaria la traduzione del testo della Bibbia in questa lingua.

Le antiche versioni latine sono due: la *Vetus latina* ("vecchia versione latina") e la *Vulgata* (versione "diffusa" o "popolare").

La *Vetus latina*, chiamata anche *Itala*, comprende le diverse versioni latine fatte prima della *Vulgata* di S. Girolamo. Probabilmente risalgono al II sec. d. C. Il testo dell'Antico testamento è tradotto dal greco della Bibbia dei Settanta.

La *Vulgata*, invece è la traduzione latina dal testo ebraico dell'Antico testamento e dal testo greco del Nuovo testamento ad opera di S. Girolamo (347 circa- 419/20).

Essa si impose nella Chiesa d'Occidente divenendone il testo latino ufficiale e autentico con il Concilio di Trento (1546), che dichiarava «l'antica edizione della *Vulgata*, approvata dalla stessa Chiesa da un uso secolare» come «autentica nelle lezioni pubbliche, nelle dispute, nella predicazione e spiegazione». Con questa finalità venne usata fino all'epoca del Concilio Vaticano II.

L'edizione ufficiale della *Vulgata*, dopo una accurata revisione, fu pubblicata dal papa Sisto V (nel 1590, con il nome di *Bibbia sistina*) e poi sostituita con diverse modifiche testuali da Clemente VIII (nel 1592, con il nome di *Bibbia Sisto-clementina*).

Dal 1979 è a disposizione il testo criticamente riveduto della *Vulgata* latina, chiamato *Nova Vulgata*. È una traduzione molto fedele alle lingue bibliche (ebraico, aramaico, greco), che la Chiesa ora usa nella liturgia e nei documenti ufficiali.

Dalle antiche versioni greche e latine (ma anche siriana, armena, insieme con tante altre) ha inizio quel lungo cammino di inculturazione e di conoscenza della Bibbia che ha permesso agli uomini di ogni lingua e cultura l'accesso alle sue ricchezze e alla rivelazione che Dio ha fatto di se stesso mediante parole e codici linguistici resi vivi dalla sua ispirazione, che avvolge anche il processo di traduzione, grazie al quale la parola di Dio cammina accanto agli uomini. Oggi infatti la Bibbia (o parti di essa) è tradotta e diffusa in quasi tutte le lingue parlate.

Certo, direttamente ispirato è solo il "testo originale", cioè quello fissato nello scritto dall'autore sacro. Le traduzioni (ma anche le copie) della Bibbia in altre lingue si devono considerare ispirate nella misura in cui *trascrivono fedelmente* il contenuto dell' "originale" e la sua forma letteraria.

Ecco come si esprime al riguardo la Costituzione conciliare sulla divina Rivelazione: «È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura. Per questo motivo, la Chiesa fin dagli inizi

fece sua l'antichissima traduzione greca dell'Antico testamento detta dei Settanta, e ha sempre in onore le altre versioni orientali e le versioni latine, particolarmente quella che è detta Volgata.

Poiché, però, la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, di preferenza a partire dai testi originali dei sacri libri. Se, per una ragione di opportunità e col consenso dell'autorità della Chiesa, queste saranno fatte in collaborazione con i fratelli separati, potranno essere usate da tutti i cristiani» (*Dei Verbum*, 22).

#### 4. LA FORMAZIONE DELL'ANTICO TESTAMENTO

La lettura che della Bibbia si faceva fino all'epoca dell'Illuminismo (XVIII secolo) seguiva la lunga tradizione originata dai Padri della Chiesa, testimoniata dalle loro opere di commento e di interpretazione dei singoli libri biblici. Il loro accostamento al testo della Bibbia si ispirava all'**allegoria**, mediante la quale essi intendevano trasporre nella vita di fede del credente ciò che la Bibbia e il Vangelo racchiudevano nella descrizione delle vicende dei vari personaggi e negli eventi narrati.

Il loro impegno era soprattutto rivolto alla ricerca di un "altro" significato che potesse essere applicato alla vita del credente e alla sua crescita nella fede (il termine "allegoria" infatti deriva dal greco *allos*, "altro").

Dal loro orizzonte era lontano uno studio del testo sacro che non fosse esclusivamente radicato nella spiritualità, come invece avverrà all'epoca dell'Illuminismo, quando anche ai libri della Bibbia verrà estesa la critica storica e letteraria con la quale si era iniziato ad affrontare lo studio delle opere degli autori della letteratura greca e latina, favorito dalla riscoperta delle lingue classiche e anche dell'ebraico, lingue che ormai non si conoscevano più.

La critica storica e letteraria si proponeva di individuare gli autori e le fonti dei vari testi, di ricostruirne l'origine e il processo di trasmissione, di esplorare l'ambiente storico e culturale da cui erano stati originati. Nasceva così il **metodo storico-critico**, che tanta influenza ebbe sullo studio e sull'interpretazione della Bibbia, contribuendo a farne conoscere non solo l'ambiente originario e la storia, ma anche le varie tecniche di composizione dei testi (pensiamo ai "generi letterari"), l'intreccio delle fonti, il confronto con le altre religioni e la dipendenza dalle antiche civiltà e dalle loro opere letterarie, la trasmissione dei testi e la loro recezione nelle diverse comunità.

##### **L'ipotesi documentaria**

La Bibbia che abbiamo tra le nostre mani si apre con un'ampia raccolta di libri conosciuta con il nome di **Pentateuco** (dal greco *pente*, "cinque" e *teuchos*, "astuccio per libri"). Con questo nome si indicano i primi cinque libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Sono, questi, i testi che contengono i racconti, gli eventi, i personaggi e le tradizioni delle epoche più antiche della Bibbia.

Fino al secolo XVIII l'intera raccolta del Pentateuco era attribuita a Mosè. Ma quando iniziò lo studio dei testi antichi utilizzando il metodo storico-critico, anche alla Bibbia venne applicata la critica letteraria con l'intento di risalire alle fonti e agli autori e di individuare il processo di trasmissione dei testi che da una originaria fase caratterizzata dalla narrazione a viva voce giungeva a quella successiva della fissazione nello scritto, fino all'attuale testo biblico.

Fu proprio accostando il Pentateuco che gli studiosi si trovarono di fronte a differenze di stile e di vocabolario, a doppioni, a ripetizioni e a contraddizioni, così da mettersi all'opera per offrire le risposte più appropriate. Tramontò definitivamente anche la stessa convinzione di vedere in Mosè l'unico autore del Pentateuco, un'opera che ormai appariva complessa e frutto di un lavoro protrattosi lungamente nel tempo.

Esemplificando, le differenze di vocabolario erano testimoniate tra l'altro dal diverso modo di chiamare Dio ora con il nome *Jhwh* (= Jahwèh, che viene tradotto "il Signore"), ora con il nome *Elohìm* (= "Dio", dal nome generico *El* con cui venivano chiamate le divinità orientali). I doppioni venivano individuati nei due racconti della creazione (Gen 1,1-2,4a e Gen 2,4b-23), come pure nelle due versioni dei dieci comandamenti (Es 20,1-21 e Dt 5,1-33). Nella narrazione di Gen 37 balzavano, poi, agli occhi del lettore alcune contraddizioni riguardanti sia la "vendita" di Giuseppe (ai mercanti "madianiti" o agli "ismaeliti"?) sia la sua salvezza dall'uccisione (da parte di Ruben o da parte di Giuda?). Esempio ancor più significativo di contraddizioni e di doppioni sono le leggi riguardanti argomenti simili, che subiscono correzioni e mutamenti, come le leggi sugli schiavi, nella loro triplice versione (Es 21,2-11; Lv 25,39-55; Dt 15,12-18).

Lo studio del Pentateuco, condotto alla luce del nuovo metodo storico-critico, condusse alla formulazione della cosiddetta **ipotesi documentaria**, che ebbe in Julius Wellhausen (1844-1918) uno dei suoi più importanti teorizzatori. Secondo questa ipotesi i cinque libri del Pentateuco sarebbero il risultato della compilazione e della fusione di "documenti" risalenti a periodi e ad ambienti diversi e in un primo tempo circolanti sotto forma di tradizioni orali.

Tra questi, quattro erano i "documenti" che si imponevano: il **documento (o fonte) Jahwista** (=sigla **J**), il **documento (o fonte) Elohistia** (=sigla **E**), il **documento (o fonte) Deuteronomista** (=sigla **D**), il **documento (o fonte) Sacerdotale** (= sigla **P**).

L'ipotesi documentaria ebbe grande successo e sviluppo e rimase alla base dello studio e dell'interpretazione del Pentateuco per molto tempo, fino agli inizi degli anni '70 del secolo scorso, quando cominciarono ad affacciarsi nuovi metodi di accostamento alla Bibbia. Questi si prefiggevano di superare i limiti che l'ipotesi documentaria ormai lasciava trasparire e al tempo stesso aprivano nuovi orizzonti a una sua migliore comprensione.

È però importante ora cogliere, anche se sinteticamente, le caratteristiche di ciascuno di questi quattro documenti (o fonti), perché gli studi biblici e la stessa lettura della Bibbia ne sono stati particolarmente influenzati. Ancora oggi, infatti, i vari commenti (e introduzioni) alla Bibbia non esitano a rievocare il contributo che questi documenti hanno dato nello scavare più in profondità il testo biblico e portarne in superficie le incalcolabili ricchezze (cf al riguardo l'introduzione alla *Bibbia di Gerusalemme*, EDB, 2009, pp. 5-13).

## **Il documento (o fonte) Jahwista**

Questo primo documento si caratterizza per l'uso del nome *Jhwh* ("Signore") dato a Dio. Gli ebrei lo sostituivano leggendo *Adonài* ("mio Signore"), perché il nome *Jhwh*, rivelato da Dio, non va mai pronunciato, come prescrive il secondo comandamento del decalogo (cf Es 20,7: «Non pronuncerai invano il nome del Signore»).

La fonte Jahwista è molto antica. Viene fatta risalire al X/IX sec. a.C., agli inizi dell'epoca monarchica e ha come luogo di composizione la corte di Gerusalemme, nel Regno del Sud o di Giuda.

È la fonte che ama presentare Dio nel suo volto "umano" (ciò che viene chiamato *antropomorfismo*, dal greco *ànthropos*, "uomo"). Dio appare nella familiarità del dialogo con i personaggi che animano la storia del popolo biblico (come Abramo e i patriarchi, cf Gen 12-25), interviene direttamente nelle vicende degli uomini (come con Abramo e Sara in Gen 18) e tutto avvolge di luce e di serenità.

Il documento Jahwista evidenzia i grandi temi biblici dell'elezione, della promessa, della benedizione, del dono della terra e della discendenza. I testi che, nella Bibbia, ad esso si ispirano comprendono il racconto delle origini (racchiuso in Gen 1-11) e si estendono fino alle porte della terra santa, dove il popolo di Israele entrerà e vedrà realizzarsi le promesse fatte da *Jhwh* ai patriarchi.

## **Il documento (o fonte) Elohista**

È il nome *Elohìm* con cui viene chiamato Dio a caratterizzare questa fonte. Essa è più recente della Jahwista e viene fatta risalire ai secoli VIII/VII a.C. negli ambienti di corte del Regno del Nord o di Samaria. Esprime perciò una particolare preferenza per tutto ciò che riguarda questo Regno, come se volesse equilibrare il contenuto della fonte Jahwista, simpatizzante per il Regno del Sud.

Il documento Elohista è sobrio, attento a purificare il rapporto tra l'uomo e Dio e ad evitare ogni antropomorfismo. Dio è esigente e la fede in lui è presentata come una realtà assoluta, che richiede la totale adesione dell'uomo (come nel racconto di Gen 22, dove Dio mette alla prova la fede di Abramo, chiedendogli in sacrificio il figlio Isacco).

In questo documento è anche frequente, nella rivelazione che Dio fa di se stesso, il ricorso al sogno, al sonno e alla visione, per evitare di coinvolgere direttamente Dio nelle vicende umane e salvaguardarne la trascendenza e l'assoluta purezza.

La morale viene maggiormente messa in rilievo dall'Elohista, per cui in alcuni testi scabrosi appare l'intervento di Dio che richiama all'osservanza della legge e della sua volontà (cf Gen 12,10-20 e Gen 20,1-18 dove Abramo dichiara Sara sua sorella e Dio interviene per evitare l'adulterio da parte di chi li ha ospitati).

Il documento (o fonte) Elohista presenta una storia che dalle vicende di Abramo (l'alleanza stretta con lui in Gen 15) giunge fino alle porte della Palestina, sotto la guida del Dio dell'alleanza.

## Il documento (o fonte) Deuteronomista

Il nome di questo documento si spiega perché esso coincide con il contenuto del libro del Deuteronomio. Risale all'epoca della riforma religiosa del re Giosia, sotto il cui regno, durante i lavori di restauro del tempio di Gerusalemme, venne scoperto nel 622 a.C. «il libro della legge» (2Re 22,1-20), comunemente identificato con le parti più antiche del libro del Deuteronomio. All'epoca dell'esilio babilonese a questo documento furono fatte aggiunte, ritocchi e adattamenti.

I temi principali che si possono cogliere in questo documento (o fonte) sono il richiamo all'ascolto/obbedienza alla parola di Dio e alla fedeltà all'alleanza che egli ha stretto con il suo popolo, il primato dell'amore e della fede nell'unico Dio liberatore dalla schiavitù e donatore della terra, come appare nel testo dello *Shemà Israèl* ("Ascolta Israele") in Dt 6,4-9: «Ascolta, Israele: il Signore (=Jhwh) è il nostro Dio (=Elohènu, da "Elohìm"), unico è il Signore (=Jhwh). Tu amerai il Signore (=Jhwh) tuo Dio (=Elohèka, da "Elohìm") con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze».

Se il popolo di Israele si mantiene fedele e ascolta il suo Dio, ha la certezza di rimanere nella terra promessa che Dio stesso gli ha donato dopo averlo liberato dall'Egitto. Se invece è infedele e segue gli idoli pagani, il popolo verrà sradicato dalla terra promessa e verrà condotto in esilio.

Infatti nei libri che si ispirano alla fonte deuteronomista, cioè quelli compresi da *Giosuè* fino a *1-2Re* e che formano la cosiddetta **storia deuteronomistica (=dtr)**, si profila in ogni pagina la minaccia dell'esilio, come intervento punitivo di Dio, che sradica il popolo infedele dalla terra donatagli dal Dio fedele. Ciò si verificherà nel 587 a.C. con la distruzione della città di Gerusalemme e del suo tempio e con la deportazione dei suoi abitanti a Babilonia.

Anche la predicazione dei profeti (pensiamo a Osea e soprattutto a Geremia) ha questo taglio particolare che caratterizza la storia deuteronomistica.

## Il documento (o fonte) Sacerdotale

La sigla *P* con cui viene convenzionalmente abbreviato questo documento, ha origine dal nome tedesco *Priestercodex* ("Codice sacerdotale"), come lo chiamarono gli studiosi di quella lingua.

La tradizione Sacerdotale si deve all'opera dei sacerdoti che si trovavano in esilio con i loro connazionali a Babilonia (587 a.C.-538 a.C.) e si adoperavano a mantenere viva la fede nel vero Dio e ad osservare la sua legge. È caratterizzata da testi storico-legislativi (come nel libro del Levitico, il "libro dei sacerdoti"), ma anche da materiale più antico.

Come dice il nome, essa si interessa in modo particolare a tutto ciò che riguarda il culto, il sacerdozio, i sacrifici, il sabato (come nel primo racconto della creazione, che converge nel sabato e ne inculca la fedele osservanza, cf Gen 1,1-2,4a) e la circoncisione (cf Gen 17, dove questa pratica, comune nell'antico mondo orientale, viene presentata come il segno di appartenenza al popolo eletto da Dio in Abramo).

Il documento Sacerdotale è presente già nel racconto della creazione, ma il suo contenuto si coglie fino alla conclusione del libro di Giosuè, con l'ingresso "sacerdotale" nella terra della promessa (come si legge nell'episodio della caduta di Gerico, a sfondo tipicamente "liturgico-culturale",

caratterizzato dalla processione, dalla presenza dell'arca, dal suono degli strumenti del culto e dalla regia liturgica dei sacerdoti, cf Gs 6,1-27).

Anche l'opera del profeta Ezechiele (sacerdote ed esule egli pure in Babilonia) si ispira a questo documento, accogliendone i tratti caratteristici (linguaggio, immagini, teologia e simbologia).

### “Generi letterari” e “Credo storico”

Lungo la sua formazione, all'ipotesi documentaria erano state apportate correzioni e integrazioni, con le quali gli studiosi ne mettevano in luce i limiti e allo stesso tempo ne lasciavano intravedere il superamento.

Possiamo esemplificare ricordando molto brevemente, tra i tanti, solo tre noti studiosi.

**Herrmann Gunkel** (1862-1932) introdusse lo studio dei **generi letterari**, intesi come forme preletterarie della Bibbia, cioè quelle che circolavano oralmente con i modi di narrare e i mezzi di esprimersi propri degli antichi (racconti, inni, poesia popolare, oracoli, parabole, ecc.) e dalle quali si sarebbero poi sviluppati i testi letterari scritti.

**Martin Noth** (1902-1968) mise in evidenza, all'interno del Pentateuco, il libro del Deuteronomio, collegando ad esso la cosiddetta **storia deuteronomistica**, che dal libro del Deuteronomio giunge fino a 1-2Re.

**Gerhard von Rad** (1901-1971) individuava l'origine del Pentateuco nel **Credo storico**, che egli vedeva formulato in testi come Dt 26,5-10 («Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto e vi stette come forestiero... Gli Egiziani ci maltrattarono... Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri... Il Signore ascoltò la nostra voce... ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e braccio teso... ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele») e Gs 24,2-13 (dove viene rievocata la storia di Israele, come “luogo” privilegiato dell'agire di Dio a favore del suo popolo, con il quale ha stretto l'alleanza). In questi testi vengono ricordati gli interventi di Dio nella storia di Israele, interpretata alla luce della fede come “storia di salvezza”: è dalla fede di Israele, dal suo “credo”, che hanno origine i testi biblici.

### Il Pentateuco nell'attuale ricerca biblica

Mentre l'ipotesi documentaria era interessata a cogliere l'origine dei testi e le modalità della loro trasmissione e del loro sviluppo, oggi la ricerca biblica privilegia soprattutto la redazione finale del Pentateuco, cioè del testo così come lo abbiamo tra le nostre mani. Questo testo viene considerato come un'opera unitaria, la cui composizione finale va collocata nell'epoca dell'esilio babilonese e del dopo esilio (anche se molto materiale risale ad epoche precedenti e più antiche), allo scopo di “ricostruire” l'identità religiosa e sociale del popolo di Israele, sconvolto dalla profonda crisi originata dalla caduta di Gerusalemme e dall'esilio (interpretato alla luce della fede come intervento punitivo di Dio, dovuto alle infedeltà del suo popolo).

Tutta la storia biblica riceve, così, una particolare pista di lettura: da una parte essa viene letta come *storia della fedeltà di Dio*, dall'altra come *storia dell'infedeltà del popolo*.

## La centralità del Deuteronomio

Questa pista di lettura è individuata dagli studiosi soprattutto nella **corrente deuteronomistica**, dal nome del libro del **Deuteronomio**, il libro che più di tutti ad essa si ispira e che più di tutti ha influito sulla composizione finale del Pentateuco. Il suo nome, che appare nella Bibbia greca dei Settanta, significa “seconda” (in greco *deuteros*) “legge” (in greco *nomos*) e si ispira al testo di Dt 17,18-19 dove al re viene chiesto di tenere presso di sé come guida nel governo del popolo “una copia della legge”, o una “seconda legge” (in greco *deuteronomion*): «Quando si insiederà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge... essa sarà con lui ed egli la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore suo Dio, e a osservare tutte le parole di questa legge e di questi statuti...».

Questa corrente si impone e si sviluppa proprio nel periodo dell'esilio babilonese e del dopo esilio, riflettendo sul perché Israele è stato sradicato dalla terra dei padri e deportato a Babilonia.

I suoi esponenti (soprattutto di area sacerdotale) allora ripercorrono tutta la storia del popolo amato da Dio e ne scoprono le molte infedeltà e le molte scelte contrarie all'alleanza. È a queste che essi guardano come alla causa principale dell'attuale situazione di esilio e del «silenzio» di Dio (Sal 28,1), «che ha ritirato la sua mano e la sua destra» (Sal 74,11), ha lasciato cadere Israele nelle mani dei nemici e ha cambiato la benedizione (come era inteso il dono della terra) in maledizione (come era inteso lo sradicamento dalla terra).

“Ricostruito” nella sua identità di popolo, Israele vedeva in questi testi (il Pentateuco) il suo “statuto”, che lo distingueva tra tutti i popoli dell'impero persiano, di cui la Giudea, dopo l'esilio e il ritorno a Gerusalemme (dal 538 a.C.), era diventata provincia.

### «Se ascoltaste oggi la sua voce!» (Sal 95,7)

In questa ricostruzione e in questa interpretazione “religiosa” del castigo dell'esilio, il libro del Deuteronomio con la sua visione teologica del passato di Israele (caratterizzato dall'“ascolto” della Parola di Dio “oggi”) ne illumina ora il presente (che diviene il nuovo “oggi” di Israele in esilio) ricomponendone il fondamento religioso e il legame dell'alleanza che lo stringe al suo Dio, dopo essere stata infranta dall'infedeltà e dal peccato.

«Ascolta Israele» (Dt 6,4) è l'esortazione vibrante del Deuteronomio che come nel passato aveva guidato Israele nel cammino del deserto verso la terra della promessa, così ora guida nuovamente il cammino del popolo che ritorna dall'esilio nella stessa terra. Questo libro motiva l'ascolto della Parola di Dio (ma anche di Mosè) già dal suo titolo, che nella Bibbia ebraica è “Le parole”.

La rievocazione dell'“oggi” (termine temporale più importante del Deuteronomio e dello stesso Antico testamento) ha la capacità di riscattare il *presente* doloroso dell'esilio saldandolo con il ricordo del *passato* glorioso del popolo che “oggi” ascolta il suo Dio, “oggi” obbedisce alla sua legge, “oggi” entra nella terra della promessa, “oggi” celebra la liturgia nello splendore del tempio. È la forza che sprigiona dal “memoriale”, “ricordo” biblico, che ha nel libro del Deuteronomio la più ricca testimonianza (il verbo “ricordare” ne scandisce quasi ogni pagina e ne trasmette il messaggio all'“oggi” di ogni generazione, così che “oggi” diventa teologicamente “sempre”).

L'aver saputo compiere questa "sintesi" tra passato e presente di Israele è ciò che gli studiosi amano chiamare "lettura sincronica" (cioè lettura unitaria della Bibbia, oggi privilegiata), mentre la lettura scaturita dall'ipotesi documentaria viene definita "lettura diacronica" della Bibbia, cioè una lettura frammentaria (quasi una vivisezione dei singoli testi e dei singoli momenti della storia biblica), frutto di un metodo di accostamento alla Bibbia oggi da molti non più seguito.

### **Una conclusione per noi**

A chi nelle nostre assemblee liturgiche legge o proclama o spiega la Bibbia (i lettori istituiti o di fatto, i catechisti, gli omileti) non può sfuggire quanto sia importante (e doveroso) interiorizzare e fare propria questa "sintesi", che nasce dalla quotidiana frequentazione del testo biblico, dove tra le sue righe si nasconde l'incalcolabile tesoro della Parola di Dio, che deve essere scoperto, portato alla luce, annunciato e distribuito.

Queste persone, proprio perché, prima della proclamazione della Parola, si sono formate all'"ascolto" alla scuola di quel libro che gli ebrei dell'esilio hanno chiamato significativamente "Le parole" (e noi cristiani "Deuteronomio"), hanno nell'assemblea liturgica il compito di far "ricordare" ai presenti la Parola di Dio e la sua storia di salvezza e, dalle righe silenziose del Lezionario che tengono «incatenata» questa Parola di vita (2Tm 2,9), farla rimbalzare nell'"oggi" dell'assemblea che celebra, come hanno fatto per il popolo di Israele i compilatori del Pentateuco all'epoca dell'esilio.

*(Da "La Vita in Cristo e nella Chiesa" per gentile concessione)*

### **Invocazione allo Spirito Santo**

*Vieni, luce vera.*

*Vieni vita eterna.*

*Vieni, mistero nascosto.*

*Vieni tesoro senza nome.*

*Vieni realtà ineffabile.*

*Vieni persona inconcepibile.*

*Vieni, felicità senza fine.*

*Vieni, luce senza tramonto.*

*Vieni, risveglio di chi dorme.*

*Vieni, risurrezione dei morti.*

*Vieni, o potente, che sempre fai e trasformi le cose col tuo volere.*

*Vieni, invisibile, intangibile e impalpabile.*

*Vieni, tu che sempre rimani immobile, e ad ogni istante ti muovi e vieni a noi addormentati negli inferi, tu che sei sopra i cieli.*

*Vieni, nome diletto e ovunque ripetuto,  
di cui non possiamo esprimere l'essere  
né conoscere la natura.*

*Vieni, gioia eterna. Vieni corona incorruttibile.*

*Vieni, porpora del grande re nostro Dio.*

*Vieni cintura cristallina e costellata di gioielli.  
Vieni destra sovrana.  
Vieni, tu che hai desiderato la nostra povera anima.  
Vieni tu il Solo verso chi è solo.  
Vieni tu che mi hai separato da tutto  
e fatto solitario in questo mondo.  
Vieni, tu diventato in me desiderio.  
Vieni mio soffio e mia vita.  
Vieni, consolazione della mia povera anima.  
Vieni, mia gioia, mia gloria, mia delizia senza fine.  
Ti ringrazio d'essere sceso a diventare un solo spirito con me, senza confusione,  
senza mutazione, senza trasformazione, tu il Dio al di sopra di tutto,  
e d'esserti fatto a tutti cibo ineffabile e gratuito  
che senza fine straripi inesauribilmente  
e zampilli alla fonte del mio cuore.  
Grazie per esserti fatto per me luce senza tramonto,  
sole senza declino, perché non hai dove nasconderti,  
tu che riempi l'universo della tua gloria.  
Siamo noi invece a volerci nascondere da te.  
Vieni Signore, pianta oggi in me la tua tenda; costruisci la tua casa e rimani eternamente  
inseparabilmente in me, tuo servo, perché alla fine anch'io mi ritrovi in te  
e con te regni, Dio al di sopra di tutto.  
Conservami incrollabile nella fede, e vedendoti,  
io che son morto, vivrò ; e possedendoti,  
io il povero, sarò sempre ricco più di tutti i re; e mangiandoti e bevendoti, vestendomi di te, vada  
di delizia in delizia: tu sei il vero bene, la vera gloria, la vera gioia;  
a te appartiene la gloria, o santa, consustanziale e vivificante Trinità,  
ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen*

*San Simone nuovo teologo (X-XI sec.)*